

Grecia: fra uno stereotipo e un tavolino del bar, passando per la poesia

C'era un periodo in cui nessuno parlava della Grecia se non per le isole e le vacanze. Che bella Santorini. Eccetera. Lo sai che là si mangia con 2 lire? Ah. Che bel posto. Eccetera. Oggi l'argomento Grecia non è più l'isola ma la "furberia" e la "poca voglia di lavorare" che hanno portato il Paese alla crisi e al fallimento.

E' educativo notare come l'uomo si cibi di stereotipi. Quasi che nello stereotipo possa trovare una rassicurante certezza che gli sfugge, o è assente, nella quotidianità. A tutti piacciono gli stereotipi. Anche a quelli cui non piacciono. Lo stereotipo è il nostro pane quotidiano. I miei connazionali che un anno fa sputavano sentenze sulla crisi greca (Sono dei fannulloni... Se uno se la cerca... Sono meglio i turchi...) quest'oggi si vedono tagliati stipendi e pensioni, aumentati contributi e imposte, perché il Paese è sull'orlo del fallimento.

Insomma, lo stereotipo dà, per riflesso, un'identità a chi l'ha persa: tu sei così, quindi io sono il contrario. E siccome nel mondo di oggi, fondato sulla contabilità aziendale, sono in molti ad essere stati derubati della propria identità, lo stereotipo corre in soccorso. Così, il greco è pigro, non ha voglia di far niente e, soprattutto, quando fa qualcosa lo fa male. Dicono gli europei quando sbarcano qui: Oh. Questa città. Ma sarebbe una capitale europea? Ma sembra il medio-oriente. Mah. Solo all'aeroporto sembra di tornare in Europa. E che fanno tutti al bar a bere il caffè? Mah.

Da questi commenti sempre uguali si evince che: è oramai passata l'idea che l'Europa debba essere un luogo sostanzialmente simile, dalla Norvegia alla Grecia. E non si capisce perché. Bisogna avere gli stessi standard. Riconosciuti nei "non luoghi" di Augé, come gli aeroporti, i centri commerciali e cose ancora peggiori, come le città molto produttive, tipiche del nord, che non sono vissute ma dove si passa solo per andare da qualche parte.

Atene non è un non luogo, e spero non lo sarà mai. Per quanto in questi ultimi dieci anni abbia rischiato seriamente di diventarlo, con la costruzione di non luoghi e la sua tentata europeizzazione. Poi è arrivata la crisi. E forse si salverà.

Qui entra in gioco il tavolino. Il contrario assoluto del non luogo: il luogo greco per eccellenza. Intorno al tavolino ci si siede, si ordina un caffè che dura un'ora, non si produce niente ma ci si scambia la reciproca umanità. Si penetra in quella sospensione temporale greca che produce, guarda caso, sentimento e intelletto.

E' difficile da capire. Come sempre, lo sanno spiegare meglio i poeti. Questo pezzo di Pastàkas, "La Grecia sul papàki", dove il papàki un tipo di motorino economico che va terribilmente lento, è illuminante al riguardo:

La Grecia papàki

La Grecia viaggia a quaranta all'ora
come un papàki sul lungomare.
La massima velocità possibile
coincide con la possibilità
dello sguardo innamorato:
di registrare, di saziarsi,
di ricordare. La luce nelle minime
sue inclinazioni, l'ondeggiare
del mare, la direzione del vento.

La Grecia e il suo passeggero
che la abbraccia, chiudono
gli occhi contemporaneamente:
non saprà mai che cosa fosse
lui per lei, e nemmeno lei
tutto quello che le deve.

Grazie alle basse velocità
la Grecia è il solo paese
dove il tramonto
verso Sùnio, o al ritorno,
può durare una vita intera.

Successivamente, il tavolino del bar ha quasi, ma ripeto quasi, ceduto il posto alla lucidissima plastica insapore dei fastfood. Sono stati anni di grande sviluppo europeo. Tante banche, tante carte di credito, tanta illusione che l'Europa fosse il supermercato del benessere. Grandi indebitamenti. Poi grandi tagli su tutto. Insomma, la storia la sapete tutti. E ora che bisogna vivere con 400 euro al mese in uno dei Paesi più cari d'Europa, il tavolino, secondo me, assume un significato difensivo, di resistenza di quest'umanità tradita, soprattutto da se stessa. Quella sospensione di cui sopra è diventata un campo di battaglia, dove a lottare non è tanto l'uomo contro la dittatura finanziaria ed economica, ma il contrario: il modello economico contro l'uomo, colpevole di non essere abbastanza produttivo, abbastanza europeo, abbastanza economico:

Preghiera

Oggi la poesia deve essere una pietra.
Prendete e scagliatene tutti.
Questa è la mia pietra offerta in dono per voi.

Nel breve tragitto fra la mano e l'obbiettivo
una poesia sibila come una corda nel vento.
Beati quelli che ne verranno colpiti.

Ma come potrà una poesia, ci chiediamo
pagare la spesa, la luce e la chemioterapia?
Cosa potrà contro lo sportello bancario
contro il mutuo che vien di notte
con le scarpe tutte rotte?
Esatto: cosa potrà
se tu che stendi le lenzuola dei versi
incoloni parole sulla pagina bianca
perché, anche scritta, rimanga bianca
e poi alzi il braccio per scagliare una piuma
o peggio
per chiedere il permesso d'andare a pisciare?

Questa sera passo da piazza Omònia
dove le siringhe conficcate nell'asfalto
splendono come piccole candele votive
nel bagliore del mondo finanziario.

Sulla facciata del centro commerciale
una cascata di luci di natale:
lunghe colonne di consumatori
di droga e di beni
s'inginocchiano, pregano e offrono monete.

Tu mi dici: "Io ti dico
che la lingua è potente
perché con essa si può dire di tutto."
Ma lo vedi da te, solo se scrivi SCONTI!
s'affacciano dai palazzi
il telegiornale ne parla.

E anche tu mi dici:
"La poesia è come il pane, è di tutti".
Ma lo vedi da te, oggi il pane
è un'offerta sul volantino.

Prendete e compratene tutti
questo è il mio volantino
offerto in offerta per voi.

La pioggia scivola sui cassonetti
e scioglie l'immondizia che gocciola
muta
sulle mani di chi ci scava dentro.

Guardali, come ti dicevo
non mi sembra raccolgano poesia
non mi sembra che cerchino una pietra
e se la poesia fosse pietra
non potrebbero masticarla.

Nello specchio delle pozze
uomini obliqui come pali arrugginiti
malati di fame
siedono da anni sul marciapiede.

Ma quindi, allora, tutto ciò premesso:
che cosa deve essere oggi la poesia?

Oggi la poesia deve essere un seme.
Aprite in due i corpi di questi morti
e seminatene tutti
questo è il mio seme che crescerà dentro di voi.

Se il chicco di grano, caduto in terra
non muore, rimane solo;
se invece muore, produce molto frutto.

Oggi la poesia deve essere una preghiera.
Nient'altro che una preghiera
in forma di pietra
scagliata con la mano.